Anno I. Salerno, 18 Dicembre 1869 N.° 35.° e 36.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

INTESO A PROMUOVERE L' ISTRUZIONE E L' AGRICOLTURA

SPECIALMENTE NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non affrancati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; tre mesi L. 1, 60; un numero separato Cent. 30.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Istruzione femminile* — Agricoltura — *Degli alcali e dei sali* — *I maestri elementari* — Bibliografia — *Un Romanzo di Pietro Fanfani* — *Le Lezioni di Logica di A. Chiarolanza* — *Il Compendio di Storia Romana del Morgigni* — *Una versione del Prof. Fornaciari* — Annunzii — *Cronaca dell' istruzione* — *Carteggio laconico.*

ISTRUZIONE PRIMARIA

SCUOLE POPOLARI FEMMINILI

A rialzare la coltura delle nazioni non v' ha mezzo più efficace che migliorare la istruzione e l' educazione della donna. La famiglia, al dir di Cicerone, è il principio delle città ed il semenzaio delle repubbliche; ed il vero apostolo di prosperità e d' incivilimento nella famiglia, è la donna. A lei è affidata massimamente l' educazione prima; è lei che convive i primi anni col suo bimbo, che vede svolgerne la intelligenza ed il cuore, e che chiusa fra le pareti domestiche esercita quasi unicamente sul figlio la sua autorità affettuosa. Onde apparisce chiaro quanta saviezza mostrò chi disse che l' uomo si forma sulle ginocchia della donna: perocchè quelli solamente sono probi, giusti, benevoli, generosi, i quali imparano da fanciulli ad osservare religiosamente i doveri della famiglia. Ora quanto più importante è l' istruzione e l' educazione della donna, altrettanto maggiore e più sollecita vuol essere la cura che devesi avere delle scuole femminili, migliorandole e promovendole a più potere, come quelle in cui sono racchiuse le sorti future della nostra patria — Ma qual è al presente la condizione di siffatte scuole? Se altri nelle scuole femminili d' istruzione superiore trova forse di che esser lieto, io in quelle d' istruzione popolare non trovo che argomenti di sconforto. La istruzione in queste scuole, salvo pochissime eccezioni, è as-

sai male impartita ed alla vera educazione della donna non si provvede nè punto nè poco. Egli è vero che di cotal colpa sono da accusarsi in parte le istitutrici d' ordinario poco atte all' insegnamento ed assai meno vogliose di soddisfare ai veri bisogni delle loro allieve; ma non si può dissimulare altresì che la maggior colpa è da porsi al governo, ai preposti alla pubblica istruzione, massime agl' ispettori, ed ai Municipii.

Al governo, poichè non tenne che pochissimo conto della differenza grandissima, onde le scuole femminili vorrebbero essere condotte e nella disciplina e nei programmi, ed in quelle speciali disposizioni atte a guarentire le virtù morali della donna, le quali tanto conferiscono a farle sempre più accetta la ritiratezza e quelle umili occupazioni, di cui si compone la vita non pur della donna popolana, ma di quella eziandio del ceto medio.

Ai preposti alla pubblica istruzione, massimamente agl' ispettori; perchè nelle loro ispezioni scolastiche, divenute ormai rarissime, poca cura si prendono, generalmente parlando, dei veri bisogni di queste scuole, e si stanno paghi ad assistere per poco d' ora alla recita di una filatessa di varie indigeste cognizioni, cacciate macchinalmente nella memoria.

Ai Municipii, infine, tra perchè rimeritano assai meschinamente delle loro fatiche le maestre, e perchè d' ordinario prescelgono quelle che acconsentono a qualche segreta diminuzione sullo stipendio legale, e quindi sempre le meno atte a compiere i gravi doveri della scuola.

Ho avuto spesse fiate occasione di visitare in questa ed in altra provincia alcune scuole femminili, e posso affermare, senza tema di essere smentito, che dove più, dove meno, ho trovato sempre di che meco medesimo dolermi. Le alunne per lo più non s' intrattengono le cinque ore di scuola che a recitare non so quanti nomi di questi o quegli oggetti, a leggere, a scrivere, ma Dio sa come! a risolvere problemi di aritmetica, i quali non hanno nessuna attenenza coll' economia domestica, e, ch' è peggio, a fare certe analisi logiche e grammaticali che ripugnano proprio al buon senso — Cosiffatte analisi in ispecie sono gli esercizi ordinari e creduti di prima necessità nelle scuole popolari non pur maschili, ma eziandio femminili: sicchè al primo apparire di una atuorità scolastica, o di qualsivoglia persona che si faccia a visitare la scuola, la maestra crede non poter darle miglior pruova del profitto della sua scolaresca, che invitarla ad udire da due o tre vispe allieve l' analisi logica e grammaticale di una proposizione, o di un periodo con tutte quelle cianfrusaglie che ci hanno regalato la ciarlataneria ed il pedantesimo. Ed è questo oggidì il modo d' istruire ed educare la donna, che deve pur essere la benefica educatrice dell' infanzia dell' uomo, la primiera istitutrice della sua adolescenza, la consigliera della sua virilità, la consolazione infine e l' aiuto della sua vecchiezza?

E dei varii lavori donneschi, i quali occorrono in una bene ordinata famiglia, che cosa si fa? Mi duole a dirlo: non altro che un po' d' insegnamento quasi per teorica. Ma chi non sa che per avere la mano esercitata e spedita a cotali lavori, non basta soltanto conoscerli quasi per teorica, ma aver l'animo abituato a farli siccome compimento di un dovere essenziale? Ora, quando tutto il tempo della scuola è sciupato in una gretta e sterile istruzione, come potrà, di grazia, esercitarsi la mano a cosiffatti lavori, e l' animo educarsi a questo rilevante dovere? Sicchè son di credere che le scuole popolari femminili, come ora son condotte, non approderanno nulla, anzi torneranno dannose alla famiglia ed alla società. Chi può dire, infatti, che sia un bene per la famiglia, che le figliuole stieno per ben cinque ore in iscuola, e forse per altrettante in casa, occupate in quegli artificiosi compiti scolastici, che son troppo lontani dalle occupazioni essenziali alla vita della donna? Chi può parimente affermare che sia un bene per la società che le fanciulle del popolo, cioè la maggior parte delle donne, siano, con tal sorta di occupazioni scolastiche, alienate dai loro propri uffizi, che si faccia venir loro in uggia la condizione di vita, in cui son costrette a camparla, e, ch' è peggio, si suscitino in esse desiderii che non si può soddisfarli? Le scuole popolari femminili, adunque, abbisognano di una riforma pronta e radicale.

A questa necessaria riforma devono pigliar parte il governo, le autorità scolastiche ed i Municipii. Il governo dapprima, richiamando a semplicissimi principii la scuola femminile e svolgendola con due soli programmi, l' uno cioè della morale e l' altro dell' economia domestica, oltre all' insegnamento del leggere e dello scrivere, che vuol essere condotto con la diligenza che si può maggiore. La donna è posta al mondo a ben altro ufficio che di letterata, [1] e però dai libri deve attingere solo quanto a lei è necessario, per dire con proprietà e chiarezza quello che sente in cuore. Quindi si riduca la grammatica a ben poca cosa, cioè a quel tanto che deriva dalla pratica conoscenza della lingua; l' aritmetica si restringa ancor essa e non sia che un elemento dell' economia domestica alla quale giovi come ausiliaria, e perciò non si estenda di là dalle operazioni fondamentali sopra i numeri interi e decimali.

Essendo poi nobile e sacro ufficio della donna attendere all' istruzione del fanciullo, mostrandogli il cielo come porto delle umane generazioni, insinuandogli dolcemente nell' animo il concetto di Dio nelle forme più soavi di padre benefico, pietoso ed amorevole; ei fa mestieri che ella impari pure a conoscere nella scuola la nostra augusta

[1] L' autore intende qui di ragionare di scuole popolari e della condizione comune delle fanciulle che vi usano; e non negare già che anche le donne possano essere dotte e letterate, come tante se n' è visto, e pur se ne trova ancora in Italia. *(D.)*

Religione e ad amarla, praticandone i suoi sublimi insegnamenti. In cotal guisa la istruzione popolare femminile potrebbe compiersi in tre classi, e però in tre anni: cosicchè sui dieci, o tutto al più sui dodici anni la fanciulla dovrebbe cominciare il tirocinio della sua vita operosa, dando mano alla madre in tutte le faccende di casa.

Ma non basta richiamare a più semplici principii i programmi; ci fa d' uopo altresì che le occupazioni della scuola non sieno rivolte, come oggidì, unicamente ai libri ed allo studio, ma si avvicendino con quelle che creano le utili abitudini e sono essenziali alla vita della donna. Questa ha il dovere di mantenere nella famiglia l' assiduità al lavoro, ch' è solida base della felicità domestica. In una famiglia ben ordinata fa d' uopo che nessun membro sia ozioso, ma che ciascuno sia sollecito del bene dell' altro. Ora la donna non può ispirare quest'amore al lavoro che per mezzo del buon esempio. Il comando e la forza mal si addicono ad una donna; essa deve operare grandi cose colla carità e coll' affetto. Ma se la donna non avrà nella scuola acquistata la abitudine al lavoro, come potrà agli altri inspirarne l' amore col buon esempio? E l' abitudine (chi nol sa?) s' acquista con la pratica quotidiana ed a buon' ora incominciata.

A raggiungere pienamente lo scopo vuolsi ancora il concorso delle autorità scolastiche, curando l' esatto adempimento dei programmi, e vigilando attentamente che le occupazioni scolastiche sieno anche intese a quei lavori donneschi, massimamente di ago, che occorrono in una ben ordinata famiglia. Quindi gl' ispettori in ispecialtà non istieno solamente paghi nelle loro visite scolastiche a domandare questa o quella cosa sulle varie materie dell' insegnamento; ma osservino esattamente ancora, e ne prendano diligente cura, se le alunne siano o pur no istruite dei vari lavori da donna e vi abbiano la mano esercitata e spedita.

So di alcuni ispettori che, visitando scuole femminili, non hanno pur domandato dei lavori donneschi, e, ch' è più, sono stati larghi di lodi a quasta ed a quella maestra, sol perchè aveva fatto loro udire da due o tre allieve alcun esercizio di analisi logica e grammaticale. Onde non senza ragione nella più parte delle scuole femminili è invalso ormai il vezzo di non darsi più briga di alcun lavoro, e sprecare tutto il tempo della scuola in artificiose occupazioni scolastiche ben lontane, ripeto, da quelle che son essenziali alla vita della donna. Di qui il rifuggire delle nostre fanciulle dalle arti casalinghe e necessarie dalla famiglia; e di qui ancora il numero sempre minore delle allieve che usano alle pubbliche scuole. Nè mi si alleghi contro la pruova delle statistiche: perocchè ho io pruove ben più convincenti di quelle cifre, poste lì a pompa anzichè no. Si badi, adunque, in sul serio alle scuole femminili, e si provveda che i veri bisogni della donna non sieno trascurati.

Anche i municipii da ultimo devono concorrere a mettere sulla buona via le scuole femminili, prescegliendo delle maestre che sono all' altezza del loro ufficio. Ma sappiano essi che le migliori maestre non sono mica quelle che rilasciano segretamente alcun che dello stipendio legale; ma quelle bensì che, senza mai acconsentire a diminuzione di sorta, domandano anzi un qualche aumento, per poter onestamente campar la vita. Chi vende a caro prezzo, ognuno sa che vende la miglior mercanzia.

Ma se le maestre hanno il diritto di essere ben rimeritate dai Municipii della loro opera, hanno altresì il dovere di compiere con iscrupolo il loro ufficio, istruendo ed educando le fanciulle, come la propria essenza richiede e comanda.

Ed i Municipii alla lor volta non tralascino d' invigilare anch' essi di frequente le scuole, acciocchè ivi tutto proceda con esattezza, e nulla si trascuri di ciò ch' è necessario ai veri bisogni della nostra donna — Se non verrà meno adunque, questo concorso, noi possiamo già ben augurarci delle scuole femminili e veder ancor una volta convenientemente istruita ed educata la donna che ha il gran potere di rendere più miti i costumi, più gentili le opere e più cari i doveri della patria.

Alfonso di Figliolia

CONFERENZA 19.ª

Degli alcali e dei sali.

Potassa e soda — Proprietà degli alcali — Altri alcali — La calce, la magnesia, l' ammoniaca — Differenza che passa fra i primi e l' ammoniaca e gli acidi — Combinazione degli acidi con gli alcali — Neutralizzazione — Origine dei sali — Applicazione di queste cognizioni in agronomia.

Dopo di avervi tenuto parola delle quattro sostanze gassose che entrano nella composizione delle piante, e dopo di avervi parlato degli ossidi minerali che principalmente riscontransi nelle terre e ne formano la loro fisica costituzione, mi resta ancora a parlarvi di altre sostanze, che pure sono bisognevoli alle piante e trovansi nel terreno, le quali sono gli alcali ed i sali.

Gli alcali sono anche ossidi minerali, perchè hanno origine da un minerale, ma tengono proprietà particolari. Due alcali sono principalmente importanti in agricoltura e questi sono la potassa e la soda, i quali vi debbono esser noti, perchè se ne fa grande uso anche nelle industrie. Questi si ricavano dalle ceneri dei vegetali, ed il secondo cioè la soda si ottiene pure dal sale marino. Quando si fa il bucato, si adopera la cenere, e così si ottiene il ranno, e se da questo si fa svaporare l' acqua, si ottiene la potassa, e se la cenere adoperata fossesi ricavata dall' abbruciamento di piante marine, si ottiene la soda. Sì l' uno che l' altro hanno un sapore speciale un

po' caustico, che una volta saggiato non si confonde con altro; e la soda si distingue dalla potassa, perciò che quella non assorbe umidità dall' atmosfera e si conserva asciutta, mentre la seconda se l'appropria con tanta avidità che s' inumidisce, e divene deliquescente.

L' uno e l' altro degli alcali sono solubili nell' acqua ed hanno in comune con tutte le altre sostanze alcaline la proprietà di alterare certi colori vegetali. I chimici cercano di accertarsi delle proprietà alcaline mettendo a profitto questa virtù che hanno ed adoperano la carta tinta con la radice di *curcuma*. Un pezzo di questa carta, che è gialla, addiviene rossa dopo essere stata immersa in una soluzione alcalina. Or se questi due alcali si cavano dalle ceneri delle piante, è ben naturale il credere che esse le hanno accumulati appropriandoseli dal terreno, onde è ben importante che il terreno ne sia fornito e che l' arte sappia rifonderceli quando le successive coltivazioni ne abbiano impoverita la primitiva quantità. La qual cosa, quantunque non si comprenda dagli agricoltori per principii di scienza, pure essi non la ignorano, perchè hanno più e più volte potuto osservare l' effetto delle ceneri nei loro campi. Essi, dopo mietuto il grano, bruciano le ristoppie ammucchiate qua e colà, e praticano lo stesso di tutte le erbacce che svelgono dal terreno allorchè lo arano; ebbene seminando nuovamente su quel terreno, le piante crescono così distintamente rigogliose, là dove rimasero quelle ceneri, da indicare senza alcun dubbio il vantaggio che vi hanno arrecato. Non è poi indifferente a tutte le piante il ritrovare nel terreno o l' una o l' altra, la potassa cioè ovvero la soda; e di fatti se non si possono ottenere indistintamente dalle ceneri di tutte le piante, vuol dire che esse abbisognano in preferenza di quella che somministrano. In generale la potassa fa bene a tutte, la soda alle piante che preferiscono le vicinanze del mare.

Io vi ho parlato di questi due alcali, potassa e soda, perchè sono importantissimi e perchè non ancora mi era occorso di nominarveli; ma debbo dirvi che due di quegli ossidi minerali di apparenza terrosa, dei quali vi ho altra volta parlato, cioè la magnesia e la calce, godono parimenti di proprietà alcaline. Di fatti se fate una soluzione di calce viva e v' immergete la carta tinta di *curcuma*, vedrete che si arrossa.

Oltre a questi ve n' è pure un altro alcali che ha molto interesse in agricoltura, il quale chiamasi *ammoniaca*, ma quest' alcali è ben diverso dagli altri, perchè volatile. Si trova sparso nell' aria, e si sviluppa anche nel terreno. Gli altri alcali diconsi fissi, giusto perchè anche ad altissima temperatura non si volatilizzano, ma l'*ammoniaca* anche a temperatura ordinaria è volatile. Questa sostanza dà il maggior valore ai nostri concimi: e perciò giovano tanto alla vegetazione delle piante, perchè essi lo porgono all' assorbimento delle loro radici. Ma stante la sua volatilità, bisogna sapere bene infrenarla ed impedire che dai concimi si sperda e si spanda nell' atmosfera, di dove veramente anche è obbligata a discendere con le piogge sul suolo, ma certamente non a benefizio di chi la generò con non poca spesa e fatica.

Or che vi ho mostrati gli alcali che riguardano da vicino l' economia

delle piante, debbo intrattenervi degli effetti che risultano dall' incontro di questi alcali con le sostanze acide.

Voi conoscete più o meno le sostanze acide nelle quali predomina l' ossigene; hanno un sapore particolare come l' aceto, il limone, l' olio di vitriuolo ec. Questi acidi hanno proprietà del tutto contrarie agli alcali. Di fatti se quella carta di curcuma immersa nella soluzione alcalina, io la tuffassi in una soluzione acida, il color giallo della curcuma ritornerebbe, e se reintegrato il color giallo, io la rituffo nella soluzione alcalina avverrebbe di bel nuovo l' arrossimento della carta. Notate però che in questa seconda volta, il fenomeno tarderebbe di un poco a manifestarsi, perchè innanzi che l' acido non produce il suo effetto, deve prima distruggere i residui alcalini, di cui era rimasta impregnata la carta.

Ma in questo contrasto fra le proprietà alcaline e gli acidi, v' è un punto, al quale giunta una soluzione composta di questi opposti elementi non più produce l' effetto sopra notato, perchè trovasi allora che l' alcali ha completamente mutata la natura dell' acido, come questo ha estinto la virtù alcalina. Questo stato dicesi dai chimici *neutralizzazione;* la quale importa una vera combinazione chimica dei due elementi, ed il prodotto che ne succede è spoglio delle proprietà dei suoi progenitori e chiamasi *sale.* Di fatti se voi prendete per alcali, la *potassa,* se vi piace, e, fattane una soluzione, vi aggiungiate un acido a gocce a gocce, come p. e. l' *acido nitrico,* e giungete al punto in cui queste sostanze si neutralizzano, cioè quando la carta di curcuma se gialla resta gialla, se rossa rossa, e poi mettete a riposare questo mescuglio e ne svaporate l' acqua, otterrete un sale che è il nitro, cioè il nitrato di potassa.

Ora dunque potete comprendere come si formano non solo nel laboratorio dei chimici ma anche nel terreno parecchi di questi sali, i quali quantunque constino di un acido e di un alcali ed anche di un semplice ossido metallico, pure sono differentissimi dagli uni e dagli altri, avendo proprietà speciali e capacità di assumere forme cristalline costanti. Così trovandosi sparso nell' aria e sviluppandosi nel terreno l' acido carbonico, questo combinandosi con la potassa o la soda, genererà il carbonato di potassa e quello di soda, e con la calce farà carbonato di calce, così l' acido nitrico, il fosforico, il solforico produrranno nitrati, fosfati, solfati ecc.

C.

LA MISERA SORTE DE' MAESTRI ELEMENTARI

Convengono tutti che supremo bisogno dei popoli essendo quello oramai di vivere in pace ed in libertà, la questione del loro avvenire si riduce ad un problema d' istruzione e di educazione.

Tutti ripetono che un popolo, quanto è più istruito e più culto, è tanto più produttivo, e più forte, e più sano, e più virtuoso, per il che i denari che si spendono per diffondere la popolare istruzione possono a cento doppi risparmiarsi sull' esercito, sulla polizia, sulle carceri, ed anche sugli ospedali.

Sì, queste cose in teoria le sanno tutti; e parrebbe persino indiscreto

e superfluo l' andarle ripetendo. Ma quando poi si viene ai fatti e si paragona il bilancio della nostra pubblica istruzione con quello della guerra o con quello delle altre nazioni, c' è davvero di che restarne costernati. E poi ci lamentiamo se languiscono i nostri commerci e le industrie; e se con tanta forza produttiva, che abbiamo riposta dalla natura nel nostro suolo e nel nostro ingegno, sia tanto maggiore la copia dei prodotti che ogni anno siamo costretti importare dall' estero, di quella che abbiamo da esportare.

I tanti, anzi i troppi ministri dell' istruzione pubblica che avemmo dal 60 in poi, mostraronsi bensì solleciti di migliorare le condizioni dei professori universitarii, ma deplorabilmente trascurarono quelle dei più numerosi e benemeriti maestri elementari. Ed anche negli scorsi giorni con sorpresa abbiamo visto un decreto del ministro dell' istruzione pubblica a vantaggio dei professori dell' istituto di Firenze (mentre a quel corpo appartiene il segretario generale del ministero, ed in ogni caso sarebbe stata necessaria una legge) senza poi neanche pensare alle misere sorti fatte ai maestri elementari.

In favore di costoro la legge c' è già, ed il ministro non avrebbe che a curarne l' osservanza. Ed è la legge famosa del 13 novembre 1859, contro cui, come contro tutte le altre leggi di quell' epoca, i caporioni della consorteria lombarda tentarono suscitare l' odio popolare dicendole leggi piemontesi. Or bene, quella legge, per assicurare che i poveri maestri avessero almeno di che vivere con qualche decoro, volle fosse stabilito il *minimum* degli stipendii, che è di lire 700 per i maestri delle ultime classsi di città, e di 500 per quelli di campagna.

Eppure nessun ministro si curò mai di esigere l' osservanza di questa così esplicita e così provvida prescrizione di legge. Quella del maestro elementare è la più benefica e delle più faticose missioni che si possono esercitare; ed è certo la peggio retribuita. Nel discorso pronunziato dal prefetto di Basilicata all' aprirsi di quel Consiglio provinciale c' è una pagina a questo proposito, che stringe il cuore. Uno dei nostri comuni, dice il prefetto, per 18 mesi di stipendio, diede alla maestra sole lire 52. Insistendo essa per avere il residuo, fu pagata col licenziamento; e la meschina, che era d' altre provincie, non aveva colà nè amici, nè parenti, nè altri mezzi per campare la vita. Al maestro che si lamentava della poca frequenza degli allievi, un sindaco rispose: « non si prenda cura; minor numero di allievi interverrà, ella avrà minor fastidio ».

Un altro maestro, il quale avendo per tutto stipendio sole lire 306, si fece ad implorare dal sindaco qualche aumento, n' ebbe così brutale risposta che non vogliamo neppure riferire.

Un delegato scolastico andato a visitare quelle scuole, trovò che in parecchi comuni le povere maestre non erano riuscite ad ottenere per paga di un trimestre se non « dove cinque, dove quattro e dove persino due lire »; per cui il visitatore continua il suo rapporto dicendo che perseverando in quel sistema avranno « la barbara compiacenza di veder rinnovato nei loro disgraziati insegnanti l' orrendo spettacolo del conte Ugolino ».

Codeste incredibili miserie non si trovano in un giornale di opposizione, ma in un discorso officiale di un prefetto, che è tra i più moderati. Vorrà il Governo tenerne conto e provvedere, come è dover suo, colla massima urgenza?

Pur troppo non possiamo crederlo, nè sperarlo.

(Gazzetta del Popolo)

A queste gravi parole della Gazzetta del Popolo non c' è da apporre; solo nutriamo ferma speranza che dovranno volgere in meglio le sorti dei maestri elementari, e a non lungo andare. *(D.)*

BIBLIOGRAFIA

Pietro Fanfani — Una Bambola — Romanzo per le Bambine di P. Fanfani — un vol. di pag. 128 con 17 incisioni in legno — *Firenze, G. Polverini via Faenza, n.° 68 — Lire 1. 50*

Questo libriccino del Fanfani per semplicità di disegno, nobiltà di concetti e di savii ammaestramenti, disinvoltura di stile ed amenità e chiarezza di lingua, ch' è tutta italiana comune senza alcuna lascivia fiorentina, è delle più care e graziose operette educative che si possa lasciar correre per le mani delle fanciulle. È una bambola, [1] un fantoccio di legno e di cenci; primo amore e più gradito trastullo delle bambine. Però questa qui, la nostra Caravita, ch' è come dire il protagonista del romanzo, non è di quelle scimunite, tagliate alla grossa, volgari, che son tutto legno o cenci; ma si muove, ride, piange, cuce, scrive, fa di conto e mille altre prodezze. È insomma un miracolo d' arte meccanica, e se non le mancasse altro che il parlare e non ci fossero molle e ordigni, questa bambola sarebbe la più brava ed istruita bambina d' Italia. S' immagini ora le gioie e le carezze che le debba fare attorno la Luisina, ch' è la fortunata ragazzetta, la quale possiede sì gran tesoro! Con lei si trastulla, ragiona come con una persona vivente, e le dice tante cosine amorose. A vederla piangere, ridere, lavorar d' ago, e far di conto, ce ne vuol di molto a persuadersi che la Caravita non sia una bambina come lei e tante bravure sappia fare un fantoccino di legno; e se lo ha caro come il più prezioso gioiello. Sua madre, che è una donna a modo, che anche lei s' era trastullata con la Caravita, ci gode assai che la Luisina si pigli di questi spassi e, tornata dalla scuola, si diverta con la bambola; ma, studiosa com' è della educazione dei figliuoli, cerca anche da' sollazzi di cavarne partito. « Ella sa bene che per una donna la sola istruzione non basta: che, se alle scuole si educa l'ingegno, ad educare il cuore tocca alla madre: » che i buoni ammaestramenti non si voglion dare per aride e sottili teoriche e che i semi dei più gentili affetti e delle virtù domestiche bisogna saperli spargere nel cuore delle bambine insieme col riso e le pure gioie dei sollazzi, mescolando così l' utile al dolce. Onde dal divertimento della Luisina con la bambola, ne toglie acconcia materia ad amorevolmente ammaestrarla in ogni virtù, che a gentildonna si convenga, e la bambola diviene un aiuto efficacissimo alla educazione ed una scuola dilettevole e feconda di gran bene.

Al modo però che io così per sommi capi son venuto accennando il disegno del romanzo, niuno voglia credere che manchi in esso una conveniente varietà di casi e di avventure, che suole esser pregio di opere di simil genere. Se *l' azione* poco pativa d' essere ricca d' accessorii e di far luogo a molti contrasti e lo scopo dell' autore richiedeva somma semplicità nello svolgerla, pure l' ingegno del Fanfani fa sorger opportunamente per via parecchie avventure che, senza turbare l' armonia e l' unità semplicissima del lavoro, conferiscono per bel modo a renderne vario,

[1] Da noi nel dialetto si usa chiamarla *pupa o pupata.*

ameno e dilettevole l'intreccio. E nemmanco la bambola, che ha sì larga parte negli eventi, e da cui s' intitola il romanzo, sta lì piantata come una statua, alla quale si appicchino addosso le prediche sulla educazione, ma sostiene bene il suo uffizio e campeggia in tutto il lavoro. Compagna dilettissima della Luisina, che le vuol il miglior bene dopo la mamma e il babbo, è fatta segno agli odii della Vittorina; un' altra giovinetta invidiosa e dispettosa, che a sette anni, affettando la gravità di una matrona, sdegna i trastulli dell' età sua ed ha solamente il capo a parlar dei fatti degli altri. Condotta in villa ed acconciata a festa, fa bella mostra delle sue prodezze in un ballo ed è poi come per miracolo campata da un incendio. Infine per tante ammirabili cose che sa fare cotesta bambola, ognuno ne fa le meraviglie ed una giovinetta inglese s' accende fortemente del desiderio di possederla. Per questo un ardito avventuriere, a far di molti quattrini, trova modo di rubar la Caravita e all' inglese venderla a tempo per 500 lire sterline. E poi la bambola si mette a girare un po' il mondo insieme con l' avventuriere che l' avea rapita, e dopo molte vicende torna daccapo alla sua Luisina con una brava dote di 10, 000 franchi. Onde varietà, movimento e vita ce n' è in questo romanzo e attorno ad un fantoccio pur si muove della gente e molti casi si succedono.

Ma il pregio singolare del romanzo non istà veramente in ciò, sì bene nel modo giudizioso ed acconcio, onde il Fanfani a questa prima tela sa abilmente intrecciare l' altra più nobile, che risguarda l' educazione ed era suo disegno principalissimo. In pochi libri c' è tanta saviezza di consigli, purità di dottrine, castità di sentimenti e gentilezza ed amore di educazione! I più santi affetti di Religione, di Patria, di gloria, di moralità e d' ogni più desiderabil virtù donnesca vi s' instillano nel cuore delle bambine con una temperanza ed impegno tutto materno. Non c'è cosa che non sia strettamente morale e non informi gli animi a virtuosi pensieri ed oneste opere, e gli affetti ed i sentimenti della Luisina sono suppergiù in fondo al cuore d' ogni fanciulla dagli otto ai dodici anni. Forse alcuni degli ammaestramenti che il babbo dà alla Luisina, parranno un po' superiori alla intelligenza di una fanciulla e glielo dice il babbo: ma in tutto il resto c' è convenienza e opportunità. Dello stile e della lingua non parlo: voglio solo aggiunger di nuovo che non ci si trova intoppo di sorta, e di qualsivoglia provincia d' Italia sieno le bambine, non hanno a durar nessuna fatica ad intenderla appieno: tanto essa lingua è facile, comune, chiara e lo stile semplice, andante, naturale!

Onde questo bellissimo romanzetto, messo da brave maestre nelle scuole, tornerà efficacissimo non pure alla buona educazione, ma anche alla diffusione della buona lingua italiana; perchè, osserva assai bene al proposito il Fanfani, come le impressioni e gli esempi che si ricevono da fanciulli non si cancellano mai dalla mente e dal cuore, così quando sino da fanciulli si comincia a far l' orecchio ad un parlare e ad uno scriver corretto e semplice, ci troviamo ad aver fatto senza accorgersene un buon pezzo di via negli studi della lingua.

Prof. **Giuseppe Olivieri**

Annibale Chiarolanza — Lezioni di Logica, Metafisica ed Etica per Annibale Chiarolanza, Prof. pareggiato nella R. Università di Napoli, *Tipografia di Germanico Rossi, 1869.*

Non pochi all' annunzio di questo libro torceranno il viso disdegnosi. Di metafisicherie, di sottigliezze sofistiche, essi diranno, ne abbiamo avuto a bastanza: ora fanno mestieri più positive discipline: fatti, osservazioni, ecco quali debbono essere i fondamenti degli studii moderni. Sì, egli è vero, v' è stato tempo in cui pur troppo si è fatto abuso di metafisica; in cui con un idealismo esagerato volevamo spiegar tutto, e dimentichi della realtà e de' fatti, lasciavamo la terra, e vagavamo spiensierati nelle nuvole. E mentre altrove con analisi profonde e con accurate indagini progredivano le scienze naturali e gli studi filologici e di linguistica comparata, i migliori ingegni tra noi sprecavano il tempo nelle quistioni di ontologismo e psicologismo, degli universali, del possibile, del reale, delle categorie, del noumeno e de' fenomeni, e via; e giunti a smisurate altezze, tardi si addiedero che all' altro capo della fune che tiravano su, o non era nulla, o vesciche soltanto gonfie di vento. Ma non è men vero altresì che ora a parecchi piacerebbe trascorrere all' eccesso opposto con pari e forse anche maggiore stoltezza. Per fermo, certe separazioni che si vorrebbero oggidì tra' fatti e le idee, tra la metafisica e la fisica, tra le intime leggi del pensiero e quelle del mondo, tra la scienza della natura esterna e quella dell' uomo interiore, sono assurde e sofistiche; e non ve n'ha ombra nel Galileo, nel Copernico e nel Newton, padri certamente delle scienze naturali, del cui progresso ora tanto a ragione meniamo vanto. La vera sapienza, diciamo collo Schiller,

È pur una indivisa. Ove tu levi
Alla musica un tono, ed al celeste
Arco un colore, che saria degli altri?
Morrebbe l' armonia, se di que' toni,
Di que' colori vi mancasse un solo.

E pure è assai rara quest' armonia nella scienza; e la storia è testimone delle continue vicende e del prevalere ora di una parte ed ora di un' altra nell' umano sapere. I popoli si lasciano di età in età trarre più verso un' idea che verso un' altra. E quando questa *immagin donna*, per dirla col Petrarca, giunge a farsi signora e tiranna delle menti, tutte le altre idee soggioga e fa tacere. In Atene predominò un tempo l' idea della filosofia; ed ecco che quivi *et pueri nasum rhinocerontis habebant:* a Firenze, sotto Lorenzo il Magnifico, è fama che anche i giovani eleganti parlassero greco, forse come ora si cinguetta il francese. Tutto adunque da questa idea si fa dipendere, di tutto essa si fa regola e norma; finchè gli uomini si riscuotono, e alla idea opposta si volgono, che alla sua volta usurpa la signoria. Così ora infastiditi delle vuote idealità, ci appigliamo al partito di sconoscere l' importanza di qualunque scienza si sollevi alle quistioni che riguardano lo spirito, e non miri direttamente a' comodi della vita. Ma noi vogliamo fatti, sentiamo ripetere a molti: e bene, noi rispondiamo, il pensiero non è egli un fatto, e tanto più importante, in quanto che dal suo svolgersi e venire a maturità si deriva la scienza? E di questo fatto importa sommamente investigar l' indole, la natura, le leggi.

E a cotali importantissime ricerche è ordinato il libro del Prof. Chiarolanza. In esso, per fermo, si risolvono le quistioni più alte e difficili intorno al vero, all' evidenza, al criterio, alla certezza, all' errore, al metodo, alla critica, all' arte d' imparare, d' inventare, di sperimentare ec. E tutta questa soda dottrina vi è esposta con ordine e chiarezza ed anche con certo garbo e italianità di lingua e di stile. Ondechè assai buon servigio ne possono prendere que' giovani che attendono agli studi liceali. A' quali tanto più velentieri ci facciamo a raccomandare quest' opera, perchè se da una parte colla sua sobrietà non è tale da stancare e sfruttar le loro menti; ha dall' altra tutte quelle doti che si richieggono a ingenerare in essi l' abito scientifico e ad ammaestrarli intor-

no a' principii supremi dell'umano sapere. Ma quello che rende anchè più degno di lode questo libro, si è, che non vi manca ciò che veramente dà vita alla scienza, vogliam dire quel principio che tutte dovrebbe, a dir così, pervadere le altre verità, attrarle attorno di sè, e farne come un corpo vivente. Per questo singolar pregio e' ci pare che questa istituzione entri innanzi a molte altre dello stesso genere; nelle quali sono barlumi confusi, non cognizioni vere: idee slegate e sconnesse, in cui si cerca indarno quella verità che tutte le altre deve signoreggiare, e in tutte infondere come un' aura di vita.

Ma noi vorremmo (ci pare udire que' tali che delle cose più volentieri cercano gli usi che la natura, più la corteccia che il midollo) noi vorremmo un po' di logica e psicologia soltanto senza astrattezze metafisiche. Ma Dio immortale! Come si ha a scardinar la logica e la psicologia dalla metafisica, su cui hanno il lor fondamento, e da cui pigliano il lor valore?

Vogliamo novità, originalità, dicono altri con piglio più autorevole. Nobilissimo è veramente questo desiderio di novità e originalità; ma non vorremmo che fosse disgiunto dal ragionevole, nè degenerasse in istranezze e bizzarrie, e che innanzi tutto fosse vero. Imperocchè non sappiamo pensare, come mai nelle lettere, a mo' d' esempio, possa tenersi in conto di originalità l'avere a vile di far ritratto dall'elegante ed aurea semplicità de' classici nostri, e poi insudiciare gli scritti con servili imitazioni degli stranieri, di cui ritraesi lo smanioso e ghiribizzato modo di scrivere, con danno non pure della lingua e dello stile, m' ancora del giudizio. Nè sapremmo dire che sorta di originalità dimostrino quegli altri che nelle scientifiche discipline, mentre si fanno coscienza di seguitare le gloriose tradizioni della scuola italiana, non dubitano di ripetere fino alla sazietà le dottrine già smesse appo gli stranieri, e vi parlano con tal sussiego de' sistemi di Darvvin e Bouchner, da farvi credere che allora allora uscissero da'loro prolifici cervelli. Sicchè a detta di costoro, se le dottrine in questo libro contenute si fossero attinte non alle limpide fonti italiane, ma agl' impuri rigagnoli forestieri, avrebbero meritato il vanto di originali. Ma per noi torna di maggior lode all' A. l' aver dato fuori un' operetta assai profittevole a' giovani; i quali potranno apprendervi con maniere accomodate alla loro intelligenza le alte speculazioni del Rosmini e del Gioberti, e ciò che ne' libri di que' sommi è pressochè un tesoro non ancora scoperto, ovvero oro in verga, ivi lo troveranno, diremmo quasi coniato in monete da spendere.

Eduardo Morgigni—Compendio di Storia Romana, compilato su' lavori più recenti nello studio del Prof. Eduardo Morgigni, *Napoli, presso Antonio Morano, 1869.*

In mezzo a un diluvio irrefrenato di libri che per mille guise dissipano e gabbano la gioventù, e che muovono feroce guerra al giudizio ed al gusto, con assai piacere cogliamo l'occasione di annunziar quelli che ne paiono più utili e accomodati alle condizioni presenti. Ma, oh quanto è raro abbattersi in opere di tal fatta! Moltissimi di quelli che ora si mettono all'opera difficile dell'insegnamento, ambiscono di venir fuori col loro libro, senza pensare che, se ogni libro vuole uomo sapiente, un libro scolastico lo richiede sapientissimo. Onde non è maraviglia, se le cattive opere si moltiplicano a dismisura, che sono oggimai una vera pestilenza. Petronio Arbitro diceva delle scuole dell' età sua, che i giovani v' imparavano a farsi stolti; e noi ben potremmo affermarlo di certi libri, che sbalestrano le fantasie, gli affetti, i giudizii; in cui, in cambio di quella più eletta dottrina che ordina ed assenna le menti, vi si ritrova ciò ch' è meno a proposito, e riesce infine a mettere sossopra e ingarbugliare le menti. E quello che più addolora, si è il vedere, che quanto più ne' libri si fa strazio del criterio e del gusto, tanto hanno più corso, si lodano, ammirano e diconsi rialzare gl' ingegni e sgabbiarli a voli più arditi. Di che nasce quello che ognuno può leggermente pensare, che come prima la gioventù si è inebriata di questi nettari immortali, possegga più una presunzione di scienza, che scienza vera; la schietta semplicità poco esti-

mi, e molto in iscambio pregi il rumore, il frastuono, le ampolle; pigli più diletto del nuovo che del vero, più dell' artifizio che dell'arte, più dell' appariscenza che abbaglia e scuote, che della sostanza che dà riposo e corrobora.

Fra'libri di questa fatta ci gode l'animo di non dover annoverare il Compendio di Storia Romana del Morgigni. Esso non è, nè di quelli che per vaghezza di novità infarciscono simili istituzioni delle esagerazioni di una critica intemperante, sostituendo spesso a uomini e fatti reali simboli e miti che riescono a spegnere ogni fede storica e a ingenerar lo scetticismo negli animi giovanili; nè è di quegli altri che non dubitano di accoglier ciecamente anche la parte leggendaria, come la dicono, oggimai distrutta dalla luce della scienza critica. Ma quello che più ci affida a proporre a'giovani de'nostri ginnasii cotal libro, si è il sapere dall'autore medesimo, ch' egli nel compilarlo tolse a guida l' opera dell' illustre Atto Vannucci. Il quale co'suoi dotti lavori ha mostrato di aver davvero compreso quale debba essere oggidì la storia, che non vuolsi più restringere ad un elenco di uomini, dove si noti le date soltanto delle loro strepitose azioni; ma fa mestieri che sia la fedele rivelazione delle idee, delle passioni, de' costumi e degl' interessi civili, a dir breve, di tutta la vita sociale. E a questo modo egli ha condotto la *Storia dell'Italia antica*, e tenendo dietro alle investigazioni de' moderni critici ed archeologi ha sparso assai luce sulle remotissime origini e sulle immigrazioni straniere; e considerando che la vita di un popolo si specchia in ispecial modo nelle scienze e nelle lettere, di queste si fa spesso a tener proposito con larghezza e dirittura di giudizio. Ora un libro ch' è compilato sull' opera del Vannucci, e che espone ancora i fatti con ordine, chiarezza ed anche con forme italiane, siam certi che tornerà profittevole a' giovanetti che prenderanno a studiarlo.

Prof. **Francesco Linguiti**

Raffaele Fornaciari — A Giovanni Sforza ed Elisa Pierantoni, nel fausto giorno di loro nozze, XXVI Sett. MDCCCLXIX, Orfeo ed Euridice (Virg. Georg. lib. IV) Versione del Prof. Raffaele Fornaciari. *Lucca, Tip. Canovelli, 1869.*

Molto veramente da commendare, ed anche da tener come sicuro indizio della buona disposizione in cui sono oggidì gli animi abborrenti dalle rettoriche vacuità, è il costume invalso non ha guari, che per occasione di nozze, in iscambio di arcadici versi e di sdolcinate prose, si diano in luce libri inediti o rari, testi di lingua e pregiate traduzioni di classici. E questa lodevole consuetudine mantenendo l' egregio professore Raffaello Fornaciari, ha pensato di non poter più convenientemente festeggiare le nozze di Giovanni Sforza ed Elisa Pietrantoni, che pubblicando una bellissima versione dell' episodio virgiliano di Orfeo ed Euridice.

Il Fornaciari era già noto tra noi per essere stato uno de'primi a promuovere nelle nostre scuole secondarie il nuovo indirizzo della filologia, conforme a' risultamenti della scienza del linguaggio, con lodati comenti su classici greci e latini. Ed ora vestendo di leggiadre forme italiane uno de' luoghi più prestanti della poesia di Virgilio, non pure ha dimostrato col suo esempio, come lo scopo supremo a cui debbono mirare gli studi classici, sia quello d' ingagliardire il senso del bello e rendere più squisito il gusto; ma di gran giudizio ancora ha fatto prova nella scelta. Imperocchè quel luogo di Virgilio e' ci pare che più di qualsivoglia altro dia una solenne smentita a quanti disdicono a' Latini ogni lode di originalità. Carattere della poesia latina è, come dire, il passaggio dall' Ellenismo al Cristianesimo: e il cantore di Enea, il quale, come acutamente osserva il Fornari, ci fa sentire nell' anima un non so che simile alla brezza fresca annunziatrice del prossimo giorno, sembra che in ispecial modo abbia prevenuta quella poesia profonda e soggettiva, che nacque di poi ispirata dal Cristianesimo. La quale non paga a ritrarre la natura esteriore, scende nella misteriosa profondità del cuore umano, e ne rivela l' intima vita. E la lode che a noi pare esser principalmente dovuta al Fornaciari, si è che questo carattere o meglio immagine della musa virgiliana,

anzichè venir perdendo i contorni e annebbiarsi in questo esperimento di traduzione, vi è bellamente rappresentata e individuata. Per fermo, in esso non è stato pago il traduttore a fare un semplice e pedantesco baratto di parole; ma s' è ingegnato di rassembrare e ritrarre più da presso lo stile dell' originale; ha sentito gli stessi affetti che agitarono il cuore del poeta, ha ricreato le immagini che gli sorrisero alla fantasia, e forse ha pianto sulla sorte infelice del cantore di Tracia.

Onde di gran cuore ce ne congratuliamo coll' egregio professore, della cui attitudine in tal genere di lavori facendo ragione, come *ex ungue leonem*, dal piccolo saggio che ora ne ha offerto, non ristiamo di confortarlo a voler pigliare a tradurre qualche opera poetica della classica antichità, cui non ancora toccò in sorte di esser convenientemente recata nella nostra favella.

Prof. **A. Linguiti**

ANNUNZII

Trattato delle regole di Ortologia francese compilato dal Prof. Gregorio Montavon.

In questa operetta del Montavon sono acconciamente raccolti i principii generali intorno alla retta pronunzia del francese, e vi si può studiare con profitto da coloro che amano di pronunziarlo con esattezza. Il Montavon conosce molto bene la materia che ha preso a trattare, ha lunga pratica nell' insegnamento e della sua non comune perizia nella lingua *d' oil* porge sicure prove in questo Trattato.

La Rivista Europea — Firenze, via delle Caldaie, N. 17.

Come fu da noi annunziato, coi primi del mese è venuta fuori la *Rivista Europea* diretta dal Prof. De Gubernatis. È piuttosto un buon volume di 192 pagine che una giusta effemeride e per varietà d' argomenti scientifici, letterarii, artistici, commerciali, pel modo onde sono trattate ampiamente le diverse materie da valorosi scrittori, la *Rivista Europea* è delle più utili ed importanti pubblicazioni che si fanno in Italia.

Istruzione e Lavoro — Giornale settimanale di 16 pag. Torino, via della Rocca, N. 22 — L. 6. per anno.

L' Amico delle Scuole popolari — foglio settimanale di 16 pag. Napoli, via Cavone N. 22 al Mercatello.

Sono due utili e pregevoli periodici, il primo di recente pubblicazione, l' altro conta già nove anni di vita e promette le seguenti condizioni a coloro che vogliono associarvisi — « Per gli associati che pagarono per quattro anni L. 12 annue, pagando nel corso del mese di gennaio p. v., il prezzo è di L. 6.

Gli associati che pagano l' anno anticipato nello stesso mese di gennaio p. v.; il prezzo è di L. 10.

Quelli che vogliono pagare a trimestre anticipato è di L. 3 ciascun trimestre ».

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

La Vita di Gesù Cristo del Fornari e la Civiltà Cattolica — Ci è occorso di leggere nella *Civiltà Cattolica* contro la Vita di G. Cristo del Fornari un articolo, in cui non sapremmo dire, se fosse maggiore la mala fede, o la insolenza con cui vien trattato l' illustre scrittore e filosofo napoletano. A un giornale che s' intitola *civiltà* a quel modo stesso che le furie si domandavano *Eumenidi*, dovea saper male che il Fornari ci rappresentasse G. Cristo ben altrimenti da quello che vorrebbero ritrar-

celo i reverendi padri; e, quel che più dovea scottarlo, si studiasse, in quest' opera, di conciliare la ragione con la fede, la civiltà con la religione, la chiesa con lo stato, e osasse soprattutto di mettere in luce il valore e la importanza della civiltà ch' *è sacra, viene da Dio e conduce a Dio.* Queste sono enormi eresie: sono errori gravissimi, e i padri che possonsi dire le colonne e il sostegno unico della religione, i rappresentanti veri della ortodossia, non doveano rimanere indifferenti a tanto pericolo. Onde sono stati presti a levar la voce contro cosiffatta abbominazione, e a metterne in guardia le anime divote e timorate. Hanno dato però di piglio alle vecchie armi del loro arsenale, al ridicolo, a' sarcasmi, al dispregio, alle ingiuste insinuazioni; e, a riuscir meglio nell' intento, han fatto ricorso alla solita arte di travisare le parole e torcerle in un senso ben altro da quello che suonano, anzi contrario a ciò che risulta dal contesto, dall'indole e dal fine dell' opera. Se sieno giusti questi modi o pur no; se offendano la carità cristiana: se facciano a proposito per un libro grave e importante, se sieno convenienti verso un uomo venerando per bontà di mente e di animo e per rilevati servigi che colle sue opere ha renduto alla religione; questo non monta: la compagnia non va tanto pel sottile: *il fine giustifica i mezzi,* sta scritto sulla sua bandiera. Bravo, padri rugiadosi: continuate pure, proseguite nel nobile aringo: fate animo: l' opera a cui vi siete messi, di diradare e assottigliare le file de' credenti, di allontanare dalla fede gli spiriti più eletti, le anime più generose, è in buon termine. Que' semplici che osano ancora parlare di conciliazione; quegli audaci che osano di non accettare tutti i vostri oracoli, combattete a oltranza, mettete in sospetto e mala voce; i D' Arbois, i Maret, i Doupanloup, i Fornari sono oggimai un inutile ingombro, bisogna farne piazza netta. È vero che v' ha non pochi che non credono alle vostre parole: è vero che parecchi tengono come sicuro indizio della bontà di un' opera la condanna della vostra *Civiltà*, e come la più bella lode che ad uomo si possa fare, il vitupero de' nuovi farisei: ma voi non dovete cader d' animo per questo: il passato vi affida delle vittorie e de' facili trionfi per l' avvenire.

La statistica sull' istruzione elementare della Provincia di Salerno — Per deliberazione presa nel Consiglio scolastico dovrà tra non molto esser pubblicata la Statistica intorno all' Istruzione elementare della Provincia. A quel che ne si dice, è un lavoro assai importante, egregiamente condotto e con scrupolosa sincerità e nobile franchezza compilato. Onde ne aspettiamo con impazienza la pubblicazione per istudiarlo e darne larga conoscenza ai nostri lettori.

L' Istituto d' Agronomia e d' Agrimensura — Veniva regolarmente aperto in sul principio del mese, dandosi cominciamento alle varie lezioni di primo anno. Vi s' insegnano lettere italiane, Disegno, Matematiche, Fisica e Scienze naturali ed è una bella occasione per quei giovani che vogliono compiere i loro studii tecnici ed aspirare a divenire periti agronomi ed agrimensori.

L' insegnamento tecnico in Napoli dà larghe promesse di distogliere dalle trite, antiche ed affollate professioni un numero considerevo-

le di giovani, che volgeranno la loro operosità per vie in gran parte nuove ed inesplorate. Ne sono prova le amissioni e le promozioni ai nostri Istituti ed alle nostre scuole tecniche per l' anno 1869-70, le quali sono le seguenti:

R. Istituto tecnico. Nuovi ammessi al 1.° anno: 80: — Ammessi e promossi al 2.° 3.° e 4.° anno: 66 — Alunni delle scuole d' incisione industriale e di litografia, 30: — Totale: 176.

R. Istituto di marina mercantile. Nuovi ammessi al 1.° anno: 19 — Ammessi e promossi al 2.° e 3.° anno: 21 — Totale: 30.

Totale degli alunni de' due Istituti: 206.

Scuole tecniche. Ammessi al 1.° anno delle quattro scuole tecniche municipali: 250 — Ammessi e promossi al 2.° e 3.° anno: 260 — Totale: 510.

Convitto Caracciolo. Alunni della scuola tecnica interna (5.ª del Municipio) ne' tre anni: 71 — Alunni degl' Istituti: 21 — Totale: 92.

Totale complessivo di tutti gli alunni che seguono l' insegnamento tecnico — industriale nautico: 808 — I vari rami di questa istruzione, governativi e municipali, sono posti sotto una direzione unica, che è quella del Comm. Francesco del Giudice. *(Dal Progresso Educativo)*

L' insegnamento dell' aritmetica nella IV. elementare — Per coordinare l' insegnamento delle scuole elementari a quello delle scuole secondarie e togliere i dubbi che possono sorgere negli esami di ammissione alle scuole tecniche e classiche, il Ministro con recente lettera circolare ha introdotto nei programmi della IV classe elementare le seguenti modificazioni — È reso obbligatorio nella classe IV elementare l' insegnamento delle quattro operazioni con le frazioni ordinarie, alle quali si estende l' esame di ammissione alla scuola tecnica, giusta l' articolo 119 del Regolamento 19 settembre 1860 ».

Questa disposizione ministeriale è stata acremente censurata dal giornale la *Riforma delle scuole.*

CARTEGGIO LACONICO

Monte San Giacomo — Signor *R. G.* — Vi facemmo da un pezzo spedire i libri richiesti. Il prezzo è di lire 4, 30 da inviare o alla *Direzione* o al libraio Signor Troisi.

Trentinara — Signor *G. C.* — È pur durissima la condizione di molti maestri elementari e se non ci si trova modo di por termine una buona volta alle angherie dei Comuni, vedremo davvero avverarsi negl' insegnanti il caso del Conte Ugolino, come disse il Prefetto di Basilicata nel suo rapporto sull' istruzione elementare. Faremo di spenderla una parola per voi e state di buon animo.

Dai Signori — *M. Mauro, F. Cestaro, F. Mega, M. Pepe, A. Pepe, P. Fanelli, R. Ioca, G. Curzio, B. Bifano* — abbiamo ricevuto il prezzo d' associazione. Intanto con questo numero si compie il primo anno del N. Istitutore e sonovi molti associati che non ci hanno usato ancora la gentilezza di rimettercene il costo.

Pr. G. Olivieri, *Direttore risponsabile*

Salerno 1869 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio

INDICE

DELLE MATERIE PIÙ IMPORTANTI

CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME DEL **NUOVO ISTITUTORE**

EDUCAZIONE E LETTERATURA

Della importanza dell' educazione nelle presenti condizioni degl' Italiani . . . . . 5, 17, 32, 49, 57, 73 *Pag.*
Di alcune dottrine esiziali all' arte e del Carme dei sepolcri di Ugo Foscolo . . . . . » 24, 39
Solennità Commemorativa degl' illustri scrittori e pensatori italiani » 71
Gli esami di Licenza Liceale . . . . . » 85
Il IV Centenario di N. Machiavelli . . . . . » 97
Un dubbio filologico . . . . . » 170
La storia delle arti italiane . . . . . » 258

ISTRUZIONE ELEMENTARE

Ordinamento e scopo dell' istruzione primaria » 27, 66, 77, 90, 172, 188, 234
L' istruzione popolare nel Municipio di Vallo. . . . . » 47
L' istruzione nelle prigioni di Salerno . . . . . » 54
Una scuola modello. 68, 92, 189
I maestri elementari ed i loro stipendi . . . . . » 80
Petizione dei maestri elementari al Parlamento . . . » 95
Il meccanismo dell' istruzione elementare e la scuola normale di Napoli. . . . . » 101
Panfilo ovvero dialoghi intorno all' istruzione elementare » 113, 129, 145, 161, 177, 193
La distribuzione dei premii agli alunni delle scuole . . » 139
La camera dei deputati e l' istruzione primaria . . . » 143
Le scuole superiori per le donne . . . . . » 174
Un quesito di alcuni maestri elementari. . . . . » 186
Le biblioteche popolari circolanti . . . . . » 203
I libri di testo per le scuole primarie d' Italia . » 209, 225, 241
Le conferenze magistrali di Vallo . . . . . » 222, 237, 255
Le discussioni del VI Congresso pedagogico . . . » 224, 238
L' istruzione e l' educazione femminile . . . . . » 273
La misera condizione dei maestri elementari . . . . » 279

AGRONOMIA E FISICA

Vantaggi dell' istruzione agraria . . . . » 67, 91, 106
Importanza e diffinizione dell' agricoltura . . . . » 7
Del *Cosmos* e sue leggi . . . . . » 20
Del vegetale e sue proprietà . . . . . » 36
Delle piante: fusto, rami, foglie . . . . » 51, 59, 76
Gli svernatoi . . . . . » 83
Il fiore . . . . . » 104
Il frutto. . . . . » 117
Il clima. . . . . » 133, 151, 165, 182

Aria ed atmosfera . . . . . Pag. 196
Il gas acido carbonico . . . . . » 214
L'acqua . . . . . » 232
Delle terre e diverse loro categorie. . . . . » 248, 264
Gli alcali e i sali . . . . . » 277
Lezioni di fisica popolare — il ferro e gli altri metalli . . » 42
L'aria e il barometro . . . . . » 63, 87
L'azione dell'aria sui corpi . . . . . » 119
L'acqua e le sue proprietà . . . . . » 136, 167
I fenomeni meteorologici — nebbie, gelo, neve, grandine ec. » 200, 251, 266

ESERCIZII DI COMPORRE E PIACEVOLI SCRITTURE INTORNO ALL'ARITMETICA

Il verme e la farfalla . . . . . » 14
Le lenzuola e i carboni . . . . . » 30
I desiderii di tre campagnuoli . . . . . » 30
Le tre fanciulle x, y e z . . . . . » 44
Rispetto ai vecchi . . . . . » 54
Il costo di una strada . . . . . » 78
I nuovi tempi e il Sindaco D. Marco . . . . . » 108
Il maestro ed i suoi scolarelli . . . . . » 154
Temi per gli esami di patente . . . . . » 206

BIBLIOGRAFIA

I saggi critici di F. de Sanctis . . . . . » 11
Il Vesuvio, strenna del 1869 . . . . . » 13
Le prose scelte di Galileo . . . . . » 14
Un discorso sul Genovesi . . . . . » 96
Raccontini di storia sacra . . . . . » 96
Il *Self-help* dello Smiles . . . . . » 121
Un Manuale d'Economia politica . . . . . » 126
I consigli ai giovani del Tommaseo. . . . . » 126
Le lezioni di Geografia del Bini . . . . . » 126
Le novelle scelte di Boccaccio e la cronaca fiorentina di Dino Compagni . . . . . » 141
Una raccolta di prose e poesie di G. Pisani fatta dal Dott. Piantieri » 142
I versi di Aurelio Costanzo . . . . . » 156
La vita di G. Cristo descritta dal Cav. Fornari . . . » 160, 216
L'insegnamento della lettura e scrittura di A. Figliolia . . » 176
L'insegnamento del greco in Italia e la grammatica del Curtius per B. Bonazzi . . . . . » 204
Un Carme del Cav. A. Linguiti pel IV centenario del Machiavelli » 222
Un discorso del Prof. La Francesca. . . . . » 271
Della scuola e del metodo d'insegnamento per A. Villani . » 272
Un discorso di F. Parrelli . . . . . » 272
Un romanzo di P. Fanfani . . . . . » 281
Le lezioni di logica del Prof. A. Chiarolanza. . . . . » 283
Il compendio di storia romana del Morgigni . . . . . » 284
Una versione del Prof. Fornaciari . . . . . » 285

VARIETÀ

Il programma del Nuovo Istitutore. . . . . » 1
Cenni necrologici — Stanislao Bianciardi — Michele Melga — Brunone Bianchi . . . . . » 28
Due parole di ringraziamento ad un giudice autorevole e cortese del N. Istitutore . . . . . » 182

CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO
BIBLIOTECHE
GUIDO CUOMO
2410
N. INGRESSO